

LIGURIA, ITALIA

VITTORIO COLETTI

## Le bestialità diventano "popolari"

**T**UTTI sono rimasti colpiti e scandalizzati dalla risposta di Toti al simpatizzante che gli chiedeva su Facebook quando sarebbero state rimpatriate "le bestie straniere" immigrate da noi. Inevitabile scandalizzarsene, giusto



stigmatizzare quella risposta. Ma vogliamo partire dalla domanda e da chi

l'ha fatta, il tipico xenofobo bazzicatore di social che dietro il nickname nasconde la sua rabbia violenta ed esibisce la sua ignoranza? Perché se siamo in democrazia e se è vero che in democrazia conta il popolo, è difficile sostenere che il tizio non sia un buon rappresentante della voce popolare, anche se altri avrebbero usato espressioni

diverse, meno o magari anche più rudi. Che quello xenofobo sia un pensiero diffuso, persino ben oltre il classico recinto della destra neofascista e salviniana non c'è dubbio. Solo un'illusione induce a credere che numeri e tipi di persone che condividono, perlomeno nel loro animo, questi pensieri siano pochi, vistosamente targati e magari anche tatuati come i naziskin da cinema.

SEGUE A PAGINA XIV

# QUELLE BESTIALITÀ CHE DIVENTANO POPOLARI COSÌ SI DIFFONDE IL PENSIERO XENOFOBO

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

VITTORIO COLETTI

**N**o, il rifiuto, l'esasperazione per l'ondata di stranieri serpeggiano anche in chi fa forza su stesso per ragionare pacatamente, coltiva pensieri moderati e a volte anche accoglienti. Qualcuno potrà a questo punto pensare che la risposta di Toti, visto che tanti formulerebbero, anche se non negli stessi termini feroci, la stessa domanda, sia allineata alle attese democratiche, alla più profonda vox populi e quindi non sia così vergognosa come invece appare a prima vista. E invece lo è ancora di più. E dimostrarlo ci consente di toccare un punto caldo e sempre più fragile delle attuali democrazie. Infatti, proprio perché il popolo parla o pensa in quel certo modo, il dovere di chi lo guida sarebbe non quello di assecondarlo, ma di consigliarlo, di correggerlo, di educarlo. Per decenni la politica ha cercato di svolgere, bene o male, questo compito. Ricordo che Alessandro Natta, il colto e raffinato ex segretario del PCI, mi spiegava come il suo partito avesse indirizzato verso i valori della solidarietà, della cultura, della pace pulsioni che in molti militanti andavano in tutt'altra e più sbrigativa direzione e avesse incanalato un istintivo spirito bellicoso verso la civile pazienza della mediazione politica. Insomma, la politica raccoglieva umori e attese della gente ma cercava di orientarle a scopi e risultati meno sommari e pericolosi, in certi casi si sforzava addirittura di piegare verso la fatica della costruzione le spinte distruttive che sono frequenti nelle masse.

Anche in questo senso quella di Berlusconi è stata una rivoluzione che oggi Grillo prosegue col suo vaffa. Si è passati da una politica che si faceva un merito a proporre dei modelli che correggono i difetti della gente a una che si fa vanto di rispecchiarne i difetti e moltiplicarli. Consiglio di leggere il bel libro

("Vulgare eloquenza", **Laterza**) di Giuseppe Antonelli, che è stato uno dei primi a cogliere anche nel linguaggio questa trasformazione e ora ne documenta gli esiti estremi e più inquietanti. Dal «Votami perché parlo meglio (e dunque ne so più) di te» si è passati al «Votami perché parlo (male) come te», sono ignorante come te. Tra Berlusconi, Toti, Salvini e Grillo non c'è differenza sostanziale, anche se Grillo ha sensibilità sociali che gli altri tre ignorano. Tutti e quattro sono politici che ritengono che la politica possa puntare al successo solo se asseconda il lato peggiore, più violento o più stupido, dell'elettore. Se Berlusconi riuscirà a raggranellare voti anche con un partito animalista, bisognerà dire che si dimostrerà ancora una volta il più cinico e più baro sfruttatore della fesseria popolare, perché se uno sceglie un partito perché mette al centro gli animali (e magari se ne impipa degli umani), dimostra la qualità e il (de)grado della propria intelligenza culturale e politica. Il mito degli iscritti che (anche se abilmente pilotati dai loro guru) sentenziano su tutto via internet e, da un giorno all'altro, senza studio né preparazione, sanno distinguere e scegliere tra una legge elettorale alla tedesca e una alla tartara, partecipa della stessa natura, è sempre una politica che accontenta, se non gli istinti o le manie, la supponenza della gente e non ne fa crescere la civiltà. Oggi le cose stanno, al riguardo, ancora peggio di pochi anni fa. Come si legge nella presentazione del libro di Antonelli, «è il tempo della post-politica e della post-verità. Ovvero... politica e verità da post». Toti scrive un post con la stessa irresponsabile frivolezza del suo interlocutore e non lo sfiora neppure l'idea di consigliarlo, correggerlo, anche solo meglio informarlo, come pure (per quanto si pensi male di lui, è probabilmente migliore del suo corrispondente) potrebbe e certamente dovrebbe.

La forma della nuova comunicazione abbreviata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

facilita questa rinuncia alla funzione nobile della politica, che non può che parlare in modo argomentato e articolato e non può cavarsela con uno slogan, una battuta. E' un peccato che Renzi non abbia capito che il suo elettorato è l'ultimo giapponese che resiste a questo degrado del linguaggio e dei compiti della politica e lo abbia introdotto, abbagliato dal mito nuovista, anche nella comunicazione del Pd, che avrebbe invece proprio la missione di salvaguardare quello che resta della funzione nobile, ragionata della politica. Noi pensiamo che il politico non debba predicare bene e razzolare male. Giusto. Ma è ancora peggio se predica male, peggio persino (oso dirlo) che se razzola male, perché dai disonesti ci si può difendere con la legge, ma contro gli stupidi non c'è legge che tenga; anzi non c'è legge, perché la stupidità è costituzionalmente garantita. Come ricorda ancora Antonelli, la politica che si vanta di parlare come il popolo, coltiva e alimenta un'idea non di popolo-sovrano ma di popolo bue, aggiogabile da battute, catturabile con sciocche trappole verbali, conquistabile con l'occhiolino della reciproca intesa, della comune volgarità, come tra compagni da bar. Invece il popolo è davvero sovrano se sa andare sopra sé stesso, i suoi difetti, i suoi limiti. La buona politica è quella che lo aiuta a compiere questo percorso. Pochi, sempre meno sembrano i politici disposti a correre il rischio che questa opzione comporta. Meglio un ammicco agli schifati dagli stranieri, un vaffa collettivo alle istituzioni esibito come un rutto tra giovinastri, una carezza alle gattare! Si prendono voti. L'importante è vincere, non migliorare. Toti ha parlato come la bestia che gli ha scritto e ha fatto anche lui una bestialità; solo più grave, perché non è scusato dall'ignoranza e ha abdicato al suo dovere civico di uomo delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**L'ALLARME**

Dietro il  
nickname si  
nasconde  
una rabbia  
violenta ed  
esibita

”